



# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 62 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

NUMERO SPECIALE

XX edizione Ravello Lab

**RAVELLO LAB**  
**2025**

**TURISMI&CULTURE**

*per la rigenerazione dei luoghi*

- *L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne*
- *Le produzioni culturali per le trasformazioni*
- *Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo*

Ravello 23/25 ottobre 2025



# Sommario



## Comitato di Redazione

Alfonso Andria Ravello Lab 2025. La progettazione culturale a base dei modelli di sistemi turistici	8
Pietro Graziani Vent'anni di Ravello Lab	12

## Contributi

Diego Calaon, Monica Calcagno, Ilaria Manzini Cultural Resources for a Sustainable Tourism. Come misurare la sostenibilità del turismo culturale?	16
Ilaria Manzini Turismi, culture, luoghi: la prospettiva CHANGES	26
Rosanna Romano Il valore delle reti e delle <i>legacy</i> in ambito culturale	30

## Panel 1: L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne

Pasquale D'Angiolillo, Edoardo Di Vietri e Giuseppe Di Vietri La prassi della progettazione gratuita nei piccoli Comuni tra diritto vigente e prospettive d'intervento	36
Pietro Graziani I piccoli borghi, l'anima profonda del Paese	44
Stefania Pignatelli Gladstone Borghi e Dimore Storiche: benessere delle comunità locali e dei loro territori	46
Fabio Pollice La cultura per una rigenerazione sostenibile dei borghi delle aree interne	50
Fabio Pollice & Jiang Wenyan Technology for Heritage: quando la formazione abilita il futuro dei borghi	60
Veronica Ronchi Memoria, identità e rinascita: il Borgo Fornasir tra storia e futuro	70
Antonio Di Sunno, Fiamma Mancinelli, Giuliano Mastrogiovanni, Alessandra Nocchia, Marina Ricchiuto, Luca Ruggieri, Alessia Tedesco Summer School "Tech4Heritage": l'esperienza dei corsisti tra pratiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e nuove tecnologie	76

## Panel 2: Le produzioni culturali per le trasformazioni

Serena Bertolucci Produzione culturale come catalizzatore di rigenerazione urbana. Il modello M9 a Venezia Mestre	90
Concetta Stefania Tania Birardi Una riforma fiscale del mecenatismo musicale: deduzione totale per il sostegno a Enti, talenti, nuovi festival e progetti speciali	94
Davide de Blasio Patrimonio culturale, il ruolo degli Enti privati	96
Alessandra D'Innocenzo Fini Zarri L'arte come strumento di trasformazione	100

# Sommario



Pierpaolo Forte Le produzioni culturali per le trasformazioni: appunti di lavoro	104
Maria Vittoria Marini Clarelli Cultura contemporanea e turismo	112
Daniele Ravenna Un'associazione a servizio delle Istituzioni culturali italiane	118
Andrea Scanziani Le nuove tecnologie digitali come opportunità per la valorizzazione e la produzione dei beni culturali	124
<b>Panel 3: Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo</b>	
Alberto Garlandini Tre condizioni per l'impatto duraturo dei risultati delle Capitali Italiane della Cultura	130
Stefano Karadjov Capitalizzare la Capitale: il successo dopo il successo	134
Francesco Mannino Facciamo che le città siano davvero «leve culturali per la coesione sociale»	142
Marcello Minuti e Francesca Neri Capitale italiana della cultura. Effetti sulle città: sviluppo locale e partecipazione culturale	148
Antonio Pezzano Dal picco all'oblio: cosa resta davvero nel turismo dopo la Capitale della Cultura	162
Agnieszka Śmigiel Quando il titolo non arriva: la candidatura come eredità e prova di maturità	168
<b>Appendice</b>	
Programma della XX edizione di Ravello Lab	179
Gli altri partecipanti ai tavoli	187
<b>Rubriche</b>	
Eventi	206

# Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria [andria.ipad@gmail.com](mailto:andria.ipad@gmail.com)

Direttore responsabile: Pietro Graziani [pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè [redazione@quotidianoarte.com](mailto:redazione@quotidianoarte.com)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale" [alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo" [francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" [dierrichter@uni-bremen.de](mailto:dierrichter@uni-bremen.de)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale [univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)  
Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione Mission

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Alessandra D'Innocenzo  
Fini Zarri

## L'arte come strumento di trasformazione

Le produzioni culturali non sono solo opere, eventi o oggetti estetici: sono **atti di responsabilità**. Ogni gesto creativo, ogni scelta curatoriale o performativa può essere un modo di trasformare lo sguardo, di spostare l'asse delle priorità, di restituire senso e profondità al nostro stare nel mondo.

Nel tempo della saturazione e del consumo, produrre cultura significa scegliere un'altra velocità, un altro modo di pensare il valore. Significa interrogarsi non solo su ciò che si crea, ma **perché e per chi**.

In questa domanda si colloca l'etica di *doutdo*: il "dare per dare", che non misura il valore in termini di profitto, ma in termini di **relazione, consapevolezza e restituzione**.

*Restituire* non è semplicemente donare qualcosa in cambio, ma riconoscere di essere parte di un flusso: ogni atto culturale riceve da una comunità e a quella stessa comunità deve tornare, trasformato, ampliato, condiviso.

L'etica di *doutdo* vive proprio in questo movimento: l'arte come strumento di responsabilità collettiva, la bellezza come spazio di incontro, la produzione culturale come forma di cura del mondo che abitiamo.

Parlare di trasformazione, per *doutdo*, significa accettare la complessità: quella delle persone, dei contesti, dei conflitti. Significa credere che la cultura non sia un ornamento, ma una pratica che può incidere nella realtà – costruire solidarietà, aprire visioni nuove.

Ogni progetto, ogni collaborazione, ogni opera che passa attraverso *doutdo* è un esercizio di **etica attiva**: una ricerca sul senso del dono, sulla responsabilità del creare, sull'urgenza del restituire.

Perché *doutdo* non è un evento, ma un **processo**. Un processo che trasforma chi dà, chi riceve, e chi semplicemente ascolta. Un patto silenzioso, ma potente: **dare per trasformare, trasformarsi per restituire**.

### Il senso di *doutdo*

*Doutdo* nasce per coltivare un'idea di cultura come atto di responsabilità, di fiducia e di bellezza condivisa. È un progetto che

unisce la voglia di vivere alla volontà di creare, la ricerca individuale alla cura collettiva.

Il suo scopo è generare un movimento in cui l'arte, il pensiero e il dono diventino strumenti di trasformazione: non solo per chi partecipa, ma per l'intera comunità che ne riceve l'eco.

Attraverso la pratica del dare e del ricevere, *doutdo* promuove:

- la **responsabilità** come forma di libertà;
- la **creazione** come gesto di fiducia nel futuro;
- la **condivisione** come linguaggio universale di umanità;
- la **cura** come valore estetico ed etico insieme;
- la **gratitudine** come consapevolezza del legame tra tutte le cose;
- e, soprattutto, la **ricerca di senso** come motore di vita e di bellezza.

In *doutdo*, il gesto del dono non è un atto accessorio, ma il cuore stesso del fare: un gesto che afferma che esistere – e creare – ha valore solo se ciò che siamo può circolare, nutrire, ispirare.

Lo scopo più profondo, quello che tiene vivo *doutdo*, è questo: trasformare la cultura in un atto d'amore civile, un luogo in cui la bellezza non si possiede, ma si restituisce.

Nel nostro percorso, il dono diventa un atto di consapevolezza.

Chi partecipa a *doutdo* non "cede" qualcosa, ma contribuisce alla costruzione di un bene comune: un patrimonio immateriale fatto di relazioni, di esperienze condivise, di cura reciproca.

Ogni edizione di *doutdo* è un laboratorio collettivo, un dialogo tra artisti, curatori, architetti, collezionisti, imprenditori e istituzioni che scelgono di mettere in gioco la propria sensibilità per un fine più grande: sostenere la ricerca, la solidarietà, la dignità della persona.

Questo è, a mio avviso, il punto in cui l'etica incontra la bellezza. L'arte, quando si lega alla responsabilità sociale, diventa una forza trasformativa. Non cambia soltanto lo sguardo su ciò che ci circonda: cambia anche chi siamo. E questo è il motore più profondo di *doutdo*: un progetto in cui la cultura non è mai fine a sé stessa, ma si rigenera attraverso il gesto del dono, restituendo valore alla comunità.

In fondo, potremmo dire che *doutdo* è un'educazione al sentire: un invito a riscoprire il senso di appartenenza, di ascolto, di solidarietà creativa. Perché la cura – come la bellezza – non è mai un atto solitario. È un processo collettivo, una forma di amore civile.

Oggi, dopo tanti anni di cammino, guardando a *doutdo* sento che il suo cuore è rimasto lo stesso: un luogo dove il gesto individuale diventa incontro, e l'incontro diventa responsabilità.

Ogni volta che qualcuno decide di partecipare – di offrire un'opera, un'idea o semplicemente la propria presenza – si rinnova un atto di fiducia: la fiducia che la bellezza possa ancora unire, curare, restituire senso.

Viviamo in una società che spesso separa l'arte dalla vita, la cultura dalla solidarietà, la parola dal gesto. *doutdo* cerca invece di ricomporre questi frammenti: di ricordarci che non c'è cultura senza relazione, e non c'è futuro senza reciprocità.

Perché il dono, in fondo, non è un punto d'arrivo. È un modo di camminare.

E se continuiamo a camminare insieme – artisti, curatori, sostenitori, cittadini – allora *doutdo* continuerà a essere ciò che è sempre stato: un esercizio di libertà, di cura e di bellezza condivisa.

### Il Progetto *do ut do*

**Do ut do** è una biennale d'arte contemporanea, design e architettura che si configura come piattaforma culturale multidisciplinare finalizzata alla raccolta fondi per le attività di assistenza ai pazienti inguaribili svolte dalla **Fondazione Hospice M.T.C. Seràgnoli**.

Giunta alla nona edizione, l'iniziativa si distingue per il suo approccio innovativo che promuove e organizza progetti espositivi coinvolgendo artisti, istituzioni museali, gallerie d'arte, imprese e collezionisti privati in una riflessione critica sui temi della contemporaneità. L'edizione 2026 svilupperà il tema "**Identità, l'io plurale**".

### Quadro teorico: *do ut do* 2026 – Identità, l'io plurale

L'edizione 2026 di **do ut do** s'incentra sul tema "**Identità, l'io plurale**", questione di rilevanza cruciale nel dibattito artistico e culturale contemporaneo. Nel panorama attuale, la riflessione sull'identità assume carattere di urgenza critica, configurandosi come terreno d'indagine privilegiato per comprendere le dinamiche di trasformazione sociale, tecnologica e antropologica in atto.

In un'epoca caratterizzata da trasformazioni sistemiche continue, dove i confini tradizionali tra dimensione fisica e digitale, locale e globale, individuale e collettiva subiscono continue ridefinizioni, l'interrogazione sulla propria identità si configura come atto di resistenza culturale e ricerca di senso. L'edizione 2026 di **do ut do** propone di esplorare questa dimensione attraverso il linguaggio dell'arte contemporanea, orchestrando un dialogo corale tra artisti, istituzioni, gallerie, imprese e collezionisti.

### Il Progetto Espositivo: una narrazione diffusa

**Do ut do** 2026 si articola secondo il modello della mostra diffusa, trasformando il tessuto urbano di Bologna in un sistema espositivo integrato, una grande galleria a cielo aperto, che utilizza alcuni dei luoghi più significativi del patrimonio culturale cittadino come teatri di questa riflessione sull'identità.

Saranno coinvolti, come in ogni edizione, affermati artisti di arte contemporanea che daranno vita al progetto. Tra questi un posto d'onore lo avrà Nino Migliori: celebreremo i suoi 100 anni con una esposizione inedita di foto e sculture dedicate al tema dell'Identità presso **l'Accademia delle Belle Arti di Bologna**.

Si prevede di estendere il progetto espositivo ad altre prestigiose sedi istituzionali della città (**Archiginnasio, Museo della Storia, Opificio Golinelli, Arena del Sole, Fondazione Lercaro...**) integrandolo nel circuito di **ArteFiera 2026**, in cui *doutdo* sarà presente con un proprio stand, e **ArtCity Bologna**, offrendo così una risonanza nazionale e internazionale.

### L'omaggio a un maestro

Il cuore pulsante dell'edizione 2026 sarà la mostra dedicata a Nino Migliori, maestro indiscusso della fotografia italiana che nel 2026 celebra il traguardo straordinario dei **100 anni**. Per l'occasione, l'artista felsineo presenterà "Manichini", **una serie inedita di fotografie** degli anni '70 e sculture che esplorano

il tema dell'identità attraverso il suo sguardo unico e la sua sensibilità artistica maturata in quasi un secolo di ricerca.

La mostra, presso l'Accademia delle Belle Arti di Bologna, rappresenta un evento culturale di portata eccezionale: l'opportunità di celebrare un **protagonista assoluto della fotografia italiana** del Novecento con **opere mai viste prima**, perfettamente coerenti con il tema dell'identità che anima l'intera edizione. La serie "Manichini" si compone di sette opere, ciascuna delle quali testimonia la capacità di Migliori di interrogare i confini tra realtà e rappresentazione, tra l'umano e l'artificiale, tra l'io e le sue molteplici proiezioni. Sono lavori che parlano di identità frammentate, riflesse, moltiplicate: un dialogo perfetto con la contemporaneità.

#### Concorso fotografico do ut do - Identità

In collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Bologna, do ut do 2026 promuove un concorso fotografico riservato agli studenti sul tema "Identità". L'iniziativa intende creare un ponte generazionale tra la ricerca visionaria di Nino Migliori e le nuove generazioni di fotografi, offrendo ai giovani talenti l'opportunità di confrontarsi con lo stesso tema indagato dal maestro e di esporre le proprie opere nel contesto di un progetto di rilevanza nazionale.

#### L'invito alla partnership

Sostenere do ut do 2026 significa entrare a far parte di una rete di eccellenze che credono nel valore trasformativo dell'arte e nella responsabilità sociale come elemento distintivo della propria identità aziendale. È l'opportunità di associare il proprio nome a un progetto che unisce prestigio culturale e impatto sociale concreto, contribuendo al tempo stesso alla crescita del panorama artistico nazionale e al sostegno di chi ne ha più bisogno.

In un momento storico in cui le imprese sono chiamate a definire non solo cosa producono, ma anche chi sono e quali valori rappresentano, do ut do offre una piattaforma unica per dare visibilità a un impegno autentico verso la comunità. Perché in fondo, l'identità più bella è quella che sa riconoscersi nell'altro e sa trasformare la propria forza in dono per la collettività.

#### Riferimenti

[www.doutdo.it](http://www.doutdo.it)

[www.Facebook.com/doutdo](https://www.facebook.com/doutdo)

<https://artsandculture.google.com/story/zAXR-64DQej0IQ?hl=it>

Alessandra D'Innocenzo Fini Zarri

*Alessandra D'Innocenzo è l'anima fondatrice di doutdo, progetto nato a Bologna il 28 settembre 2011 come atto culturale e spirituale: un "dare per dare", che riunisce artisti, collezionisti, curatori e sostenitori in un circuito di reciprocità etica. Il suo lavoro intreccia arte, relazioni e consapevolezza: un gesto collettivo che trasforma il dono in linguaggio contemporaneo. Con una formazione trasversale tra arte, comunicazione e pensiero simbolico, Alessandra ha costruito nel tempo una rete che unisce istituzioni, imprese, gallerie, fondazioni e collezionisti attorno a una visione condivisa: quella di un'arte che genera valore non solo economico, ma umano, culturale e spirituale.*